

ACCADEMIA AMBROSIANA

CLASSE DI STUDI SULL'ESTREMO ORIENTE

Sezioni di Studi Cinesi - Giapponesi - Indiani - Centroasiatici

中華文化研究所 - 日本文化研究所 - भारतीय संस्कृति विभाग



DECLINAZIONI DI UMANESIMO TRA ETICA, NATURA E SCIENZA

a cura di

Marco Taddei

BIBLIOTECA AMBROSIANA
CENTRO AMBROSIANO

ISBN 978-88-6894-688-3

La collana «Asiatica Ambrosiana» è in distribuzione presso l'Editore ITL.
Per l'acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione di un ordine continuativo,
rivolgersi al medesimo.

Comitato scientifico Clara Bulfoni, Donatella Dolcini, Pier Francesco
Fumagalli, 五野井隆史 Gonoï Takashi,
Peter Kornicki, Federico Masini, Helwig Schmidt-
Glintzer, राना प व सिंह Rana P.B. Singh,
Annibale Zambarbieri

Direttore Pier Francesco Fumagalli

Comitato di redazione Maria Angelillo, Clara Bulfoni, Edoardo Canetta,
Vincenza D'Urso, Filippo Fasulo, 冯莉丝 Feng Lisi,
田中久仁子 Tanaka Kuniko

Coordinamento editoriale Maria Luisa Frosio

Questa collana si avvale del sistema di revisione da parte di specialisti

© 2023
Veneranda Biblioteca Ambrosiana
20123 Milano (Italy) - Piazza Pio XI, 2
Proprietà letteraria e artistica riservata

ITL srl a socio unico
20124 Milano - via Antonio da Recanate, 1
tel. 02/6713161
email: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2024
presso LOGO srl - Borgoricco (PD)

SOMMARIO

PIER FRANCESCO FUMAGALLI

<i>Prefazione</i>	pag.	VII
-------------------------	------	-----

I – FORME DELLA DIVERSITÀ NELL’UOMO E NELLA NATURA

MATILDE MASTRANGELO

<i>Natura e fantasmi nell’immaginario letterario giapponese</i> ..	pag.	3
--	------	---

MARIA G. GOTTARDO

<i>Ordinario versus eroico: il racconto di guerra alternativo di Zhang Ailing</i>	»	17
---	---	----

LAURA DE GIORGI

<i>Il governo della diversità nel contesto urbano cinese: gli stranieri a Shanghai nell’età della globalizzazione</i>	»	35
---	---	----

MARILIA ALBANESE

<i>Divinità teriocefale nel pantheon Hindu: alcune considerazioni</i>	»	53
---	---	----

II – UMANESIMI, ORIZZONTI ETICI E VISIONI SCIENTIFICHE

GIUSEPPE VELTRI

<i>Alcuni spunti scettici sull’Utopia dell’Unità il principio “Una religio in rituum diversitate” in Nicola Cusano</i>	pag.	67
--	------	----

赵汀阳 ZHAO TINGYANG

<i>天下的当代性 Tianxia as a World System: Its History and Theory</i>	»	79
---	---	----

ELISA GIUNIPERO

*L'umanesimo e la prospettiva degli «studi celesti»
nel tardo periodo Ming* pag. 97

MATILDE MASTRANGELO

L'idea di viaggio di Mori Ōgai come forma di umanesimo » 105

CRISTIAN PALLONE

*Altri umanesimi: ritorno ai classici e centralità dei
sentimenti umani nel Settecento giapponese* » 119

CINZIA PIERUCCINI

Le placche del dio Vīrabhadra all'Ambrosiana » 135

DANIELE MAGGI

Aspetti dell'idea dell'uomo in età vedica » 151

III – RICERCHE E APPROFONDIMENTI

PIER FRANCESCO FUMAGALLI

Studi cinesi a Milano in età borromaica (1560-1631)..... pag. 181

PAOLO MAGNONE

*L'eresia di Yājñavalkya. Ahimsā, vegetarianismo e zoofagia
nell'India antica* » 193

ALESSANDRO VALLATI

Caratteristiche morfolessicali del cinese medico-scientifico... » 209

冯莉丝 FENG LISI

*L'arte del Rinascimento italiano in Cina
nei secoli XIX e XX* » 243

ACCADEMICI

in memoriam

MASSIMO RAVERI, *Adriana Boscaro, Insigne appassionata
nipponista* pag. 257

CORRADO MOLteni, *Carlo Filippini, Illustre economista
e studioso dell'Asia Orientale* » 259

CORRADO MOLteni, *Franco Mazzei, Maestro collega ed amico..* » 261

PIER FRANCESCO FUMAGALLI, 任延黎教授: 对话巨匠 (延安 1944 - 北京 2023) <i>Ren Yanli, Maestro di Dialogo (Yan'an 1944 - Beijing 2023)</i> ...	pag.	263
MASSIMO RAVERI, <i>Bonaventura Ruperti, Uomo di pace, raffinato studioso</i>	»	267
GIORGIO AMITRANO, <i>Ricordo di Silvio Vita</i>	»	269

INFORMAZIONI ACCADEMICHE

<i>Accademici in Classe Asiatica e Organi Direttivi</i>	pag.	273
<i>Abstracts</i>	»	285
<i>Indice dei nomi di persona</i>	»	295

LAURA DE GIORGI

IL GOVERNO DELLA DIVERSITÀ
NEL CONTESTO URBANO CINESE:
GLI STRANIERI A SHANGHAI
NELL'ETÀ DELLA GLOBALIZZAZIONE

A partire dall'inizio del Ventunesimo secolo, il principio di ispirazione confuciana di «armonia nella diversità» (*he er bu tong* 和而不同) ha assunto una nuova rilevanza nel discorso pubblico portato avanti a livello internazionale e nazionale nella Repubblica Popolare Cinese (RPC). Nell'ambito delle relazioni internazionali il richiamo alla necessità di costruire un ordine politico e sociale che riconosca come legittime le diversità culturali riflette la più ampia critica all'universalismo dei valori proposto dall'Occidente. Nella prospettiva del discorso ufficiale, infatti, la centralità del concetto di armonia, quale fondamento dell'ordine e della stabilità, discende dal riconoscimento e la legittimazione della diversità inevitabilmente presente nelle società umane. Ciò che distingue il saggio dall'uomo comune, secondo l'interpretazione di Confucio suggerita dalla dirigenza cinese, è la capacità di perseguire l'armonia senza costringere nessuno a uniformarsi ai valori di un altro e ricomponendo le differenze culturali nella più ampia cornice del bene comune, garante del quale deve essere l'autorità politica.

È nell'ottica del mantenimento dell'«armonia» che, sul piano interno, si definisce anche la politica del governo cinese nei confronti delle minoranze. La preservazione di una specifica identità etnico-culturale è in questo senso subordinata al primato dell'unità nazionale. L'ideale di armonia come ricomposizione, ma non annullamento, della diversità è nondimeno subordinato a una gerarchia culturale, che distingue diversi livelli di 'civiltà' e che pone al vertice un'idea di modernità sociale e culturale intrisa di nazionalismo Han¹. Il perseguimento e la conservazione della stabilità politica e sociale che è responsabilità del governo può finire così anche con il giustificare una politica repressiva e di assimilazione culturale nei confronti di alcune minoranze nazionali, come gli Uiguri nel Xinjiang, la cui diversità può essere percepita come una minaccia per lo Stato se rivendicata in funzione politica.

¹ Si veda M. SCARPARI, *Tradizione e legittimazione politica nella Cina di Xi JINPING*, «Sinosfere», 2019, 5, <https://sinosfere.com/2019/04/10/maurizio-scarpari-tradizione-e-legittimazione-politica-nella-cina-di-xi-jinping/>; B. GALLELLI, *La Cina di oggi in otto parole*, Bologna, Il Mulino, 2021.

Il multiculturalismo frutto della co-esistenza di etnie diverse sul territorio cinese non esaurisce, nondimeno, il tema della diversità culturale nella RPC. Negli ultimi venti anni, infatti, la crescente presenza di immigrati di nazionalità straniera, in particolare nei grandi centri urbani, conseguenza dell'interconnessione che sempre più lega la RPC al mondo esterno, ha aperto nuove sfide alla capacità della politica e della società cinesi di accogliere e gestire la diversità. La Cina rivendica come tratto ineludibile della propria civiltà nel contesto globale e della sua visione per il mondo futuro un cosmopolitismo che si fonda sulla capacità di mantenere in armonia le diversità, e inevitabilmente anche la gestione della migrazione dall'estero finisce con il riflettere questo autorappresentazione nelle concrete pratiche amministrative e nell'immaginario collettivo. Per usare l'espressione di Peggy Levitt essa infatti riflette un «regime di gestione della diversità» radicato in una visione tanto culturale quanto politica, tanto a livello nazionale quanto a livello locale².

In questa prospettiva, questo contributo analizza il caso della presenza straniera a Shanghai nei primi due decenni del Ventunesimo secolo come esempio del significato costruito intorno alla 'diversità' nel contesto sociale e politico urbano nella Cina di oggi³. Il caso di Shanghai è, d'altra parte, peculiare. A differenza di Pechino o altre città, la sua stessa identità è storicamente costruita sulla diversità culturale legata all'esperienza coloniale. In questo caso, dunque, la gestione degli stranieri nella metropoli rappresenta un ambito simbolico rilevante sotto vari aspetti, che spaziano dalla costruzione del *brand* metropolitano di Shanghai alla necessità di fare i conti con l'eredità coloniale all'interno delle narrative storiche nazionalistiche. La presenza di residenti stranieri a Shanghai, ha costituito, infatti, per la società e la politica cinese agli inizi del Ventunesimo secolo una forma di diversità che è al tempo stesso nuova e proiettata verso il futuro ed evocatrice di memorie storiche.

1. SHANGHAI COME META DI MIGRAZIONE DALL'ESTERO

La presenza straniera a Shanghai è inscritta nella sua stessa identità urbana e ne costituisce una caratteristica distintiva. Il lungofiume in stile occidentale sullo Huangpu, noto come Bund, o gli edifici e le strade delle concessioni internazionali e francesi precedenti al 1943 ricordano

² Per una definizione si veda P. LEVITT, *Artifacts and Allegiances. How Museums Put the Nation and the World on Display*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 2015 p. 3.

³ L'autrice ha già sviluppato in parte il tema nel saggio *Alien neighbours: foreigners in contemporary Shanghai*, «The Journal of Architecture and Urbanism», 2017, 41, 2, pp. 110-119.

continuamente quanto il suo sviluppo storico sia stato legato alla presenza di una vivace comunità straniera, fatto che, prima del 1949, ha reso la città tanto il simbolo della sottomissione coloniale della Cina quanto anche della modernità e del cosmopolitismo cinesi. Questa identità internazionale e occidentalizzata divenne uno stigma per Shanghai per quasi quarant'anni dopo l'istituzione della RPC nel 1949. In età maoista, il suo volto divenne quello di una grande città cinese industriale, la cui identità storica doveva essere quella della culla della mobilitazione operaia e della rivoluzione anti-imperialista⁴. Solo negli anni Novanta del secolo scorso, con l'apertura della Cina al mondo in termini economici e culturali, il mito di Shanghai come metropoli cosmopolita e vibrante è stato ripreso e reso funzionale alla proiezione della città quale metropoli globale⁵. Le opportunità economiche e lavorative offerte dalla globalizzazione e la rievocazione del passato internazionale hanno così riaperto la via di Shanghai per un flusso di migranti stranieri in arrivo da tutto il mondo.

Il fenomeno in realtà non riguarda solo Shanghai. Nei primi venti anni di questo secolo, nel quadro della strategia economica cinese mirata ad attrarre capitali ma anche risorse umane qualificate dall'estero la RPC è diventata destinazione di migrazione che, per quanto limitata in rapporto alle dimensioni demografiche del paese, ha costituito un fenomeno nuovo e degno di attenzione⁶. La prova della sua importanza è ad esempio dimostrata dall'interesse a raccogliere dati e analizzare questa presenza, dati che hanno permesso di delinearne un quadro più preciso.

Il sesto censimento della popolazione tenutosi nel 2010 ha registrato per la prima volta gli stranieri residenti in Cina per più di tre mesi. Il censimento ha contato i residenti in Cina «provenienti da fuori confine» (*waijing renmin* 外境人民), ovvero le persone sottoposte ai dazi doganali all'ingresso della Cina continentale⁷. Questa categoria comprendeva

⁴ M.-C. BÉRGÈRE, *Shanghai. China's Gateway to Modernity*, Stanford, University of California Press 2009; J. WASSERSTROM, *Global Shanghai, 1850-2010*, London-New York, Routledge, 2009; L. DE GIORGI, *Metropoli globali. Shanghai*, Firenze, Giunti, 2009.

⁵ H. LU, *Nostalgia for the future: the resurgence of an alienated culture in China*, «Pacific Affairs», 75:2, pp. 169-186, 2002; X. CHEN (ed.), *Shanghai Rising: State Power and local transformation in a global megacity*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2009; A. GREENSPAN, *Shanghai Future. Modernity Remade*, London, Hurst and Company, 2014.

⁶ F.N. PIEKE, *Immigrant China*, «Modern China», 38, 1, pp. 40-77, 2012; *Zhongguo guoji yimin baogao 2015* (Rapporto sui migranti stranieri in Cina), a c. di China and Globalization Center, Chinese Academy of Social Science, Beijing, 2015; A. LEHMAN – P. LEONARD (eds.), *Destination China. Immigration to China in the Post-Reform Era*, New York, Palgrave MacMillan, 2018.

⁷ SONG QUANCHEN 宋全成, *Wai guoren yu Xiang Ao Tai jumin zai Zhongguo dalu de renkou shehuixue fenxi* 外国人与港澳台居民在中国大陆的人口社会学分析 (Analisi socio-demografica sugli stranieri e i residenti da Hong Kong, Macao e Taiwan nella Cina continentale), «Shandong daxue xuebao», 2013, 2, pp. 89-99.

due gruppi di stranieri, il cui rapporto con la Cina è sostanzialmente diverso. Il primo gruppo includeva i residenti di Hong Kong, Macao e Taiwan (*Xiang, Ao, Tai jumin* 港澳台居民), non considerati realmente stranieri, in quanto cittadini cinesi residenti nelle Regioni amministrative speciali o di etnia cinese residenti nell'isola di Taiwan che Pechino classifica come 'provincia ribelle'. Il secondo gruppo comprendeva gli altri, i cittadini di «nazionalità straniera» (*waiji* 外籍).

Secondo il censimento del 2010, 1.020.145 stranieri vivevano in Cina⁸. Gli stranieri non provenienti da Hong Kong, Macao e Taiwan erano poco più della metà, più precisamente 592.832. In realtà questo numero sottovalutava la realtà della presenza straniera, perché non considerava coloro che si soggiornavano per un periodo più breve, la cui presenza avrebbe finito secondo alcune stime con il raddoppiare il numero complessivo⁹. Le grandi città e le aree più sviluppate, come Pechino, Shanghai, Guangzhou e l'intera provincia del Guangdong, erano i luoghi di maggiore attrazione. Gli stranieri nel Guangdong e Guangzhou provenivano principalmente da Hong Kong e Macao. Al contrario Shanghai aveva attratto soprattutto stranieri da altre aree.

La tendenza alla crescita della presenza straniera in Cina è stata confermata dal settimo censimento, tenutosi nel 2020. I dati provvisori diffusi nel 2021, infatti, registravano infatti ben 1.430.695 residenti non originari della Cina continentale, dei quali gli 'stranieri' (quindi non provenienti da Taiwan o dalle regioni amministrative speciali di Hong Kong e Macao) erano 845.697. Risultava pure confermato è il dato della concentrazione degli immigrati stranieri nei grandi centri urbani e nelle aree costiere¹⁰.

Shanghai ha costituito dunque una delle principali aree di attrazione per gli stranieri. Sulla base dei dati raccolti attraverso il sesto censimento, nel 2011 l'Ufficio statistico della municipalità di Shanghai aveva elaborato il suo primo rapporto dettagliato sulla presenza straniera in città¹¹.

⁸ Xinhua, *593,832 foreigners live on Chinese mainland: census data*, 29 aprile 2011, http://news.xinhuanet.com/english2010/china/2011-04/29/c_13851456.htm.

⁹ F.N. PIEKE – B. AHL – E. BARABANTSEVA – M. PELICAN – T. SPEELMAN – F. WANG – B. XIANG, *China Report: How immigration is shaping Chinese society*, <https://merics.org/en/report/how-immigration-shaping-chinese-society>, 27 Nov. 2019.

¹⁰ Xinhua, *Over 1.4 mln foreigners, non-mainland Chinese take part in China's 7th national census*, 11 maggio 2021, http://www.xinhuanet.com/english/2021-05/11/c_139938889.htm; National Bureau of Statistics of China, *Communiqué of the Seventh National Population Census – Residents from Hong Kong, Macao and Taiwan and Foreigners Registered for the Census*, 11 maggio 2021, http://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202105/t20210510_1817193.html.

¹¹ Shanghai Municipality Statistical Bureau. *2010 年上海境外人员现状与特征* (La popolazione straniera a Shanghai nel 2010), 2011, <http://www.stats-sh.gov.cn/fxbg/201112/237137.html>.

Nel 2010 gli stranieri residenti a Shanghai erano 208.300. Di questi il 68,7% del totale, circa 143.000 persone erano di cittadinanza diversa da Taiwan o le RAS di Hong Kong e Macao, cioè erano *waiji*, di nazionalità straniera. Nell'ultimo decennio, il numero ufficiale degli stranieri residenti ha continuato a crescere, dato che il censimento del 2020 ne contava ufficialmente 163.954. Con l'1% dei suoi residenti stranieri, Shanghai ha rappresentato una delle città cinesi in cui l'incidenza della migrazione dell'estero era più evidente.

Nondimeno, a prescindere dall'immagine di Shanghai come la metropoli più occidentalizzata della Repubblica popolare, la più grande comunità straniera di Shanghai è asiatica. Nel 2010 i giapponesi erano il 20,7% e i sudcoreani il 13,8%. All'interno del gruppo degli occidentali, i migranti dagli Stati Uniti ammontavano al 16,5% del totale, mentre i cittadini francesi e tedeschi erano rispettivamente il 5,2% e il 4,8% del totale.

Un elemento di interesse è costituito dalla distribuzione spaziale di questa presenza. Gli stranieri di Shanghai residenti si sono concentrati in particolare in alcuni quartieri, cosa che inevitabilmente ha aumentato la loro visibilità. I dati del censimento del 2010 rivelavano che il nuovo distretto di Pudong, il distretto di Changning, il distretto di Minhang ospitavano il 59,8% dei residenti stranieri della città. Di questi il 21,1% era distribuita fra Hongqiao nel distretto di Minhang, Huamu Street a Pudong e Hongqiao Street nel distretto di Changning¹².

Questa concentrazione spaziale è il risultato dell'interazione di fattori politici, culturali ed economici. È bene ricordare che storicamente, fin dall'inizio degli anni Cinquanta, la segregazione abitativa delle comunità straniere (per quanto insignificanti dal punto di vista numerico, se non forse per i tecnici sovietici fino al 1960) è stata attuata dal governo comunista in linea con una visione ideologico-culturale che distingueva nettamente fra uno spazio concettuale (ma anche fisico) «interno» (*nei* 内) e uno «esterno» (*wai* 外) sul piano politico e socio-culturale¹³. Anche nell'età delle riforme economiche, questa impostazione ha influenzato la politica abitativa adottata dai governi locali nei confronti dei residenti stranieri. Nuovi quartieri progettati per soddisfare le esigenze residenziali e i gusti della comunità di espatriati, ritenuti più sofisticati di quelli dei cittadini cinesi, sono stati costruiti nelle più importanti città cinesi.

¹² Shanghai Municipality Statistical Bureau, *2010 nian Shanghai jingwai renyuan*; D. HAI – Y. YAO – N. MENG, *Survey Report on the Living Conditions of Foreigners in Chinese Megacities*, in *Chinese Research Perspectives on Society, Volume 5 Analysis and Forecast of China's Social Conditions 2016*, Amsterdam, Brill, 2016 (print 2019), pp. 415-433.

¹³ A.M. BRADY, *Making the Foreign Serve China: Managing Foreigners in the People's Republic*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2003.

A Shanghai, dall'inizio degli anni Novanta, nuovi complessi residenziali sono stati progettati per essere *enclaves* straniere in alcuni specifici distretti aperti agli investimenti e ai servizi destinati agli immigrati di alto livello economico e culturale¹⁴.

Il caso più noto è stato il nuovo distretto di Gubei nel distretto di Changning, vicino all'aeroporto di Hongkou. Qui è cresciuto rapidamente un moderno quartiere di *gated communities*, dotato di moderne strutture commerciali, servizi e scuole internazionali. Attualmente, oltre a un numero significativo di taiwanesi, il distretto è abitato principalmente da residenti giapponesi e sudcoreani.

Nondimeno, nel corso del tempo, la politica volta a favorire la concentrazione residenziale degli stranieri è entrata in conflitto con un accresciuto interesse da parte di questi ultimi a vivere la città in modo differente. Gradualmente gli stranieri sono sembrati preferire come aree di residenza quelle dove l'interazione con il contesto locale poteva essere maggiore, e potevano godere di una certa *allure* storico-culturale. In particolare i distretti centrali quali Jing'an, Luwan, Huangpu e Xuhui hanno iniziato ad attrarre i cosiddetti *expat* alla ricerca di aree di residenza esteticamente gratificanti ma al tempo stesso dotate di servizi appropriati¹⁵. Si tratta di aree soggette, da tempo, a un processo di gentrificazione e rivisitazione urbanistica con un impatto significativo sulle caratteristiche economiche e sociali dei residenti. Lo stesso governo municipale, d'altronde, non ha posto ostacoli alla tendenza dei residenti stranieri a trasferirsi anche in altre aree.

Le informazioni sul profilo professionale degli stranieri nella metropoli disponibili sono più vaghe. Secondo le statistiche del Bureau of Entry-Exit Administration dell'Ufficio di sicurezza municipale di Shanghai, nel 2010 i dipendenti di imprese straniere e i loro familiari costituivano il gruppo più numeroso, pari più o meno al 60% del numero totale, seguiti da studenti e i cosiddetti esperti stranieri¹⁶. Una recente indagine a campione condotta da studiosi cinesi, invece, sottolinea come la percentuale più significativa degli stranieri a Shanghai sia impiegata nel settore educativo¹⁷. I dati ufficiali, d'altronde, nascondono una realtà più articolata, dato che all'interno della presenza straniera di Shanghai

¹⁴ J. WANG – S. LAU – S. YU, *Forming foreign enclaves in Shanghai: state action in globalization*, «Journal of Housing and the Built Environment», 2008, 23, 2, pp. 103-118; P. CHUNG, *Living Globally: Exploring the Need for Foreign Enclaves in Contemporary Shanghai*, MA Thesis, Faculty of Architecture and Planning, Columbia University, 2014.

¹⁵ HAI – YAO – MENG, *Survey Report on the Living Conditions of Foreigners in Chinese Megacities*, p. 420.

¹⁶ Shanghai Municipality Statistical Bureau, *2010 nian Shanghai jingwai ren yuan*.

¹⁷ HAI – YAO – MENG, *Survey Report on the Living Conditions of Foreigners in Chinese Megacities*, p. 425.

si sarebbero dovuti conteggiare, ad esempio, anche i giovani in cerca di lavoro e gli imprenditori del settore dei servizi. In assenza di dati certi sulle dinamiche del mercato del lavoro locale per gli immigrati, gli studi a carattere etnologico hanno rivelato come, in realtà, si dovesse parlare di diversi mercati del lavoro, che richiedevano competenze differenti, con diverse prospettive di carriera e di riconoscimento sociale¹⁸. Nel complesso, dunque, pur in assenza di un completo e dettagliato profilo socio-demografico, al termine del primo decennio del Ventunesimo secolo era divenuto evidente che la formazione di una comunità multinazionale composta da uomini d'affari, professionisti, piccoli imprenditori, insegnanti e studenti costituiva un tratto distintivo dell'evoluzione di Shanghai nell'età delle riforme economiche. Ma su quale dovessero essere il significato da attribuire a questa presenza nel contesto urbano e, in linea generale, il suo impatto culturale hanno iniziato inevitabilmente a svilupparsi letture diverse.

Alcuni studi sociologici si sono proposti di investigare le esperienze dei residenti stranieri per comprendere l'emergere di una nuova cultura e società transnazionale e cosmopolita¹⁹. Nondimeno l'attenzione è stata rivolta in particolare alle élites economiche e accademiche transnazionali di cultura occidentale, mentre l'esperienza di altre comunità di varia nazionalità che vivono nella metropoli sono state scarsamente indagate. Nonostante questo limite, la ricerca etnografica ha mostrato chiaramente come la vita degli stranieri a Shanghai sia stata complicata da desideri e sentimenti contraddittori, oscillando tra la volontà di mantenere le distanze dalla società locale e l'aspirazione a integrarsi attraverso diverse "strategie di insediamento"²⁰.

La possibilità di integrazione nel contesto locale è dipesa tuttavia anche dalla capacità della società locale di accogliere la diversità, e quindi dal senso che è stato attribuito alla presenza straniera tanto a livello politico-culturale quanto sociale. Se il governo cinese apparentemente è stato incline a preservare la segregazione urbana e la differenziazione

¹⁸ P. STANLEY, *A Critical Ethnography of Westerners' Teaching English in China. Shanghai in Shanghai*, London-New York, Routledge, 2013; J. FARRER, *China wants you. The Social Construction of Skilled Labor in Three Employment Sectors*, «Asian and Pacific Migration Journal», 2014, 23, 4, pp. 397-420.

¹⁹ J. FARRER – A. GREENSPAN – A. LAGERKVIST, *Media and Memory in New Shanghai. Western Performances of Futures Past*, New York, Palgrave Macmillan, 2013; STANLEY, *A Critical Ethnography of Westerners' Teaching English in China*; J. FARRER – A. FIELD, *Shanghai Nightscapes. A Nocturnal Biography of a Global City*, Chicago, Chicago University Press, 2015; J. FARRER – A. GREENSPAN, *Raising Cosmopolitans. Localized Educational Strategies for International Families in Shanghai*, «Global Networks», 2015, 15, 2, pp. 141-160.

²⁰ J. FARRER, *New Shanghailanders or New Shanghaiese: Western Expatriates' Narratives of Emplacement in Shanghai*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 2010, pp. 1-18.

culturale tra cinesi e stranieri²¹, diventa inevitabile chiedersi come questo atteggiamento si sia riflesso nel discorso sul rapporto fra diversità e armonia nel quadro della costruzione di Shanghai come simbolo della Cina nel mondo.

2. UNA DIVERSITÀ ESCLUSIVA: LA POLITICA MIGRATORIA LOCALE

Negli ultimi venti anni, la cornice normativa che regola la presenza e la residenza degli stranieri in Cina è stata modificata alla luce della necessità del governo di disporre di nuovi strumenti non solo per controllare ma anche per selezionare il flusso di migranti, cosa che ha implicato delle norme più definite e restrittive sulla concessione del diritto di residenza.

Una delle innovazioni più interessanti dell'ultimo decennio è stata l'emissione di «carte verdi», o permessi di soggiorno permanenti, una pratica che è stata resa sistematica solo nel 2004. Tuttavia la possibilità di godere di questa autorizzazione è stata limitata, dato che il permesso è stato concesso solo a «personale straniero di alto livello che ricopre incarichi in imprese che promuovono lo sviluppo economico, scientifico e tecnologico o il progresso sociale della Cina, cittadini stranieri che fanno investimenti diretti relativamente grandi in Cina, stranieri che hanno dato contributi eccezionali o sono di importanza particolare per la Cina e per gli stranieri che vengono in Cina per stare con le loro famiglie»²². Nel complesso, ottenere un permesso di soggiorno permanente in Cina è rimasto piuttosto difficile. Dal 2004 al 2014 erano stati rilasciati solo una media di 250 permessi permanenti all'anno²³.

Lo stesso atteggiamento restrittivo è stato evidente nelle nuove normative relative al diritto di ingresso e uscita dal paese, promulgate nel 2013²⁴. Il loro obiettivo era quello di combattere le cosiddette «tre illegalità» (*sanfei* 三非), ovvero l'ingresso irregolare, il soggiorno irregolare, il lavoro irregolare. Agli occhi del governo, infatti, la presenza di

²¹ J. FARRER, *Foreigner Street: Urban Citizenship in Multicultural Shanghai*, in KIM N.-K. (ed.), *Multicultural Challenges and Redefining Identity in East Asia*, New York, Routledge, 2014, pp. 17-43.

²² Ministry of Public Security, Ministry of Foreign Affairs, *Regulations on Examination and Approval of Permanent Residence of Aliens*, Decree n. 74, August 20, 2004.

²³ P. BOEHLER, *Under China's New Immigration Law, Harsher Fines for Illegal Foreigners*, «South China Morning Post», 2013, 7, 1.

²⁴ G. ZHU – R. PRICE, *Chinese Immigration Law and Policy: A Case of 'Change Your Direction or End Up Where You are Heading'?*, «Columbia Journal of Asian Law», 2013, 26, 1, pp. 1-28; T. BORK-HÜFFER – Y. YUAN, *The Management of Foreigners in China: Changes to the Migration Law and Regulations during the Late Hu Wen and Early Xi Li Eras and Their Potential Effects*, «International Journal of China Studies», 2014, 5, 3, pp. 571-597.

migranti stranieri non qualificati costituirebbe un rischio sociale in alcune aree, quali ad esempio nelle zone di confine sud-occidentali, a causa degli ingressi illegali dal Sud-Est asiatico, o in alcune città del sud, soprattutto a Guangzhou dove la comunità di espatriati africani impiegata nel piccolo commercio ha suscitato ansie sfociate anche nel razzismo. Un'altra preoccupazione riguardava il mercato del lavoro professionale, agli occhi del governo distorto dall'eccessivo numero di studenti stranieri impiegati in imprese straniere senza visti e autorizzazioni specifiche²⁵.

La lotta contro l'immigrazione illegale (in gran parte dovuta alla permanenza sul territorio cinese con visti scaduti o non appropriati) non era solo connessa alla necessità di rafforzare l'immagine di un governo nazionale in grado di affermare la propria sovranità territoriale. Ha risposto anche a una specifica volontà politica di legare la presenza straniera in Cina all'affermazione di uno specifico profilo economico e culturale nazionale nella competizione globale.

Infatti, la normativa ha reso evidente l'esistenza di una gerarchia, basata su criteri a carattere educativo e socio-economico, nella politica migratoria, che ha voluto favorire l'arrivo e la residenza in città di personale straniero altamente qualificato nei settori più avanzati, i cosiddetti «talenti stranieri» (*waiguo rencai* 外国人才) le cui competenze e credenziali sono ritenute importanti per migliorare le prestazioni globali della Cina²⁶.

L'intento ha avuto un discreto successo nel promuovere il ritorno di studiosi e scienziati di origine cinese ma successivamente naturalizzati all'estero, mentre si è rivelata meno efficace nell'attrarre esperti di origine non cinese²⁷. «Talento» è la parola chiave della politica migratoria cinese, e non si sovrappone necessariamente con quella di «esperto straniero» (*waiguo zhuanjia* 外国专家), che in genere indica i professionisti e consulenti che lavorano nelle istituzioni economiche, scientifiche ed educative cinesi, come gli insegnanti stranieri madrelingua. Nell'autunno 2016 è stata resa pubblica una classificazione degli stranieri per le richieste di permesso di soggiorno per lavorare in Cina, mirata a distinguere fra i talenti eccellenti, i talenti professionali e, infine, i lavoratori non qualificati del settore dei servizi. L'obiettivo era quello di facilitare l'arrivo in Cina del primo gruppo e allo stesso tempo limitare la possibilità di soggiorno ai lavoratori senza elevate competenze.

²⁵ PIEKE, *Immigrant China*.

²⁶ H. WANG, *China's competition for global talents: strategy, policy and recommendations*, Asia Pacific Foundation of Canada, 2012; B. YEOH – S. HUANG (eds.), *The Cultural Politics of Talent Migration in East Asia*, New York-London, Routledge, 2013.

²⁷ FARRER, *China wants you. The Social Construction of Skilled Labor in Three Employment Sector*.

Shanghai ha costituito un modello per l'applicazione di questa politica selettiva, nell'ottica di promuoverne l'identità quale metropoli globale, meta di élites benestanti e dall'alto profilo culturale, e caratterizzata dalla diversità culturale, marchio di internazionalizzazione²⁸. Si trattava certo di una diversità culturale che però avrebbe dovuto caratterizzarsi per una evidente omogeneità a livello socio-economico e di *life-style*, in una prospettiva marcatamente elitaria. La legge del 2013 è stata ritenuta necessaria per controllare e limitare al presenza di migranti stranieri nel settore dei servizi o di studenti stranieri impiegati in imprese cinesi o straniere a Shanghai. Parallelamente il governo locale e l'Agenzia Statale per la Migrazione (*Guojia yimin guanli ju* 国家移民管理局) hanno puntato a fare percepire la metropoli come una casa confortevole per talenti globali, sia di origine cinese che non cinese con la previsione che entro il 2020 il numero di esperti stranieri residenti nella metropoli dovesse aumentare fino a 210.000 unità²⁹. Nel 2015, il governo municipale di Shanghai ha esteso dunque il periodo di validità del permesso di soggiorno fino a 10 anni in base all'età del richiedente, alle qualifiche accademiche, al campo di specializzazione, all'esperienza lavorativa, al contratto di lavoro e ad altre condizioni, aprendo questa possibilità anche agli studenti stranieri in possesso di un diploma universitario cinese locale. L'inclusione di questo ultimo gruppo rifletteva il desiderio di promuovere il sistema accademico cinese sul mercato mondiale dell'istruzione. Un alto livello educativo è considerato il fattore principale nel determinare la possibilità di avere diritto a una residenza di lungo periodo. La promozione del soggiorno di lunga durata è stata accompagnata da benefici per i migranti e i loro familiari a cui è stato concesso l'accesso al sistema di sicurezza sociale e che hanno potuto usufruire di politiche educative preferenziali nelle scuole locali di Shanghai.

Il Master plan per Shanghai del periodo 2017-2025 ha ribadito l'obiettivo di favorire una crescita qualificata della presenza straniera, il cui numero assoluto è rimasto comunque al di sotto delle aspettative governative. Recentemente si è anche aggiunto l'impatto della pandemia, che ha limitato per lungo tempo la mobilità globale e diminuito la stessa attrattiva della Cina come meta di lavoro e studio.

La politica migratoria locale suggerisce, dunque, come l'idea delle autorità cinesi sul significato della presenza straniera a Shanghai sia stata influenzata tanto da preoccupazioni ideologiche e culturali quanto da

²⁸ E. MEYER-CLEMENT – X. WANG, *Global city competition and new hierarchies of urban citizenship in China's migration regime*, in G. SCHUBERT – F. PLÜMMER – A. BAYOK (eds.), *Immigration governance in East Asia: Norm diffusion, politics of identity*, London, Routledge, 2020.

²⁹ W. ZHAO, *City's foreign experts soar past 2015 target*, «Shanghai Daily», 2014, 7, 18.

specifici obiettivi economici. L'attrazione verso la città da parte dei migranti stranieri è stata considerata un segno del suo crescente legame con l'economia globale, ma solo la mobilità di persone altamente qualificate è stata ritenuta opportuna, nell'intento di favorire il formarsi e il consolidarsi della presenza di un'élite economica e culturale benestante, transnazionale e cosmopolita. In questo senso la diversità culturale innestata dalla migrazione dall'estero verso la metropoli deve essere 'adomesticata' alla luce delle aspirazioni nazionalistiche di potenza. Così il ruolo dei lavoratori dei servizi o i laureati e professionisti giovani e ancora inesperti pur presenti nella metropoli, ma il cui profilo – anche in termini di stile di vita – non può essere paragonato a quello dell'élite benestante di espatriati che lavora per grandi multinazionali e imprese straniere, è di fatto marginalizzato sul piano simbolico³⁰.

3. L'AMBIGUITÀ DELLA DIVERSITÀ: *LAOWAI* 老外 E *YANG JUMIN* 洋居民

Una chiara percezione del discorso sulla diversità culturale innestata dalla migrazione dall'estero in rapporto all'ascesa economica e culturale della Cina può essere senza dubbio ricavata dalle narrative mediatiche ufficiali³¹. In esse è persa evidente la preoccupazione politica di rassicurare l'opinione pubblica sul valore della cultura cinese e sulla sua naturale capacità di armonizzare le differenze.

Da un lato il fatto che la metropoli fosse divenuta la destinazione di migrazione internazionale è stata raccontata come la prova della grandezza cinese, come pure della capacità del governo della RPC di costruire un contesto aperto all'internazionalità e pronto ad accogliere e anche preservare la diversità. Al tempo stesso però, si vuole suggerire che, all'apertura delle istituzioni e della società locali alla presenza di residenti stranieri, si deve accompagnare da parte loro un processo culturale di adattamento e sinizzazione (*zhongguohua* 中国化).

Il tema dell'integrazione dei migranti stranieri sul piano culturale e sociale è spesso ricondotto al riconoscimento della centralità e della grandezza della cultura cinese. La *governance* della presenza straniera non è, dunque, solo giuridico-amministrativa, ma presuppone una capa-

³⁰ FARRER, *China wants you. The Social Construction of Skilled Labor in Three Employment Sectors*.

³¹ Il paragrafo è basato su una selezione di articoli sulla presenza straniera a Shanghai sui giornali online fino al 2019. Sul tema della rappresentazione degli stranieri sui media cinesi si veda G. SONG, *Imagining the Others. Foreigners on Chinese TV Screen*, in R. BAI – G. SONG (eds.), *Chinese Television in the Twenty-First Century*, London, Routledge, 2015, pp. 107-119; V. VARRIANO, *The Europe in two billion eyes: Images from Chinese television*, «International Communication Gazette», 2016, 78, 1-2, pp. 26-38.

cità di guida culturale da parte delle autorità, nell'ottica di una gestione della diversità informata dal concetto di armonia.

Se nella terminologia che ha dominato il linguaggio burocratico relativo alla migrazione la parola chiave è stata costituita dal termine «talento straniero» valorizzando in primo luogo la qualità educativa e socio-economica dello straniero e l'impatto atteso sul tessuto produttivo locale, la sua rappresentazione sul piano sociale e culturale ha teso piuttosto ad articolarsi soprattutto attorno all'idea stessa della diversità, attraverso i due concetti di *laowai* e *yang jumin*. Il primo, colloquiale e non privo storicamente di una connotazione dispregiativa, enfatizza la distanza culturale, qualche forma di non assimilabilità al sistema di vita e di valori cinese. Il secondo, che tecnicamente significa semplicemente «residente straniero», sottolinea che gli stranieri siano parte del profilo urbano di Shanghai. Ma ad accomunare i due termini c'è l'idea che 'straniero' a Shanghai corrisponda in primo luogo a occidentale, dato che l'espressione *laowai* non si applica agli immigrati asiatici o africani, come d'altronde il termine *yang* 洋 è tradizionalmente riferito al mondo oltreoceano, e identificato con l'Occidente. E questo a prescindere che gran parte della comunità di migranti a Shanghai sia composta da persone di nazionalità asiatica, come i coreani e i giapponesi.

Attraverso questa concettualizzazione, il discorso mediatico, che tende a confermare l'idea della diversità come differenza potenzialmente generatrice di conflitti, rimanda anche a un immaginario in cui lo straniero, il 'diverso' di Shanghai è essenzialmente l'occidentale. Il tema è particolarmente sensibile a Shanghai, per il suo passato di città internazionale ma anche simbolo, nel discorso ufficiale, non solo dell'oppressione coloniale sul piano politico ed economico ma anche di una subordinazione culturale della Cina all'Occidente. Non sorprende, dunque, che il discorso dei media ufficiali abbia teso soprattutto a rassicurare i lettori sul fatto che la presenza straniera nella metropoli non sia una minaccia all'identità 'cinese' di Shanghai, quanto piuttosto un segno della sua rilevanza globale. Nei primi due decenni del secolo, uno dei temi dominanti è stata la discussione sulle differenze culturali innestate dalla presenza straniera nello spazio urbano e nell'immagine di Shanghai, a partire dal presupposto che i residenti di nazionalità estera, in quanto *laowai*, siano naturalmente portati a vivere in alcuni quartieri caratteristici e mantengano la maggior parte delle loro usanze e abitudini.

C'è stato certamente un alto grado di stereotipizzazione in queste rappresentazioni. Nell'immaginario mediatico i *laowai* hanno uno stile di vita peculiare, caratterizzato da intensa socialità, che si esprime attraverso la frequentazione di locali pubblici e la partecipazione a eventi ricreativi

fino a tarda notte, e dunque sostanzialmente diverso da quelle che sono concepite essere le usanze cinesi³². Nondimeno, Shanghai per la sua natura storica di metropoli internazionale accoglie con naturalezza queste differenze, permettendo agli stranieri di preservare la loro 'diversità'. A Shanghai la diversità culturale è un valore, e gli stranieri possono sentirsi liberi dalla necessità di adattare le proprie abitudini al contesto locale, di restare *laowai*:

Shanghai è un luogo perfetto per gli stranieri, poiché, come ha detto un intervistato cinese: "I *laowai* di Shanghai possono preservare in grado maggiore il loro stile di vita. Shanghai è più internazionalizzata, ci sono più stranieri, più scelte di lavoro per stranieri, quanto necessitano per mangiare, bere e divertirsi, se escono possono trovare un ristorante occidentale, quindi quale necessità avrebbero di andare in un ristorante cinese? Se riescono a trovare un bar ad ogni angolo, perché non dovrebbero semplicemente trascorrere il loro tempo libero secondo le loro abitudini? Il più grande vantaggio di vivere a Shanghai per un *laowai* è che non deve essere adattarsi allo stile di vita della gente comune locale³³.

L'esistenza di distretti che garantiscono un'elevata visibilità alla presenza straniera nella Shanghai contemporanea ha avuto certamente un valore turistico per l'immagine della città. L'esempio più noto è quello della cosiddetta *laowai jie* 老外街, la strada degli stranieri, nel distretto Changning, una zona dove si concentrano di bar e ristoranti stranieri. Pubblicizzata come il luogo dove gustare il sapore internazionale della metropoli, come ha sostenuto Farrer, questo luogo rivela come il multiculturalismo di Shanghai rifletta un regime di gestione della diversità caratterizzato dalla volontà di mantenere forme di segregazione spaziale e di preservazione delle differenze culturali³⁴.

L'enfasi sulla diversità di alcuni quartieri della metropoli è stata infatti funzionale alla necessità di evidenziare la sua importanza per la modernità, il progresso e il cosmopolitismo di Shanghai:

"Eleganza e svago" sono le caratteristiche del Changning District, e oggi giorno sempre più residenti stranieri vengono a vivere qui, aggiungendo un'altra caratteristica, il "pluralismo". [...] Il multi-

³² YANG GE 阳歌, *Laowai kan Shanghai: Yanshi de ditie* 老外看上海: 延时的地铁 (Gli stranieri guardano Shanghai: l'estensione del servizio della metropolitana), «Shanghai guan cha», 30 settembre 2014.

³³ *Laowai zai Shanghai: qipo zixingche, jin nongdang lifa* 老外在上海: 骑破自行车 进弄堂理发 (Stranieri a Shanghai: girare in bicicletta e tagliarsi i capelli in un *lilong*), «Wenhuibao», 11 luglio 2015.

³⁴ FARRER, *Foreigner Street: Urban Citizenship in Multicultural Shanghai*.

culturalismo è diventato nostro ‘vicino’, i residenti di diversa lingua, nazionalità, e diverso colore della pelle fanno di Changning una ‘piccola ONU’. Essendo uno dei distretti urbani più cosmopoliti di Shanghai, Changning sta diventando un distretto modello internazionale di innovazione, vitalità, residenze verdi e sostenibilità, con un costante miglioramento per quanto riguarda l’istruzione internazionale, la salute, i servizi alle imprese, in modo che i residenti stranieri non si sentano ‘sradicati’ e impotenti, ma sviluppino attaccamento e si sentano a casa propria anche lontani dalla patria³⁵.

Al tempo stesso la diversità dovuta alla migrazione non avrebbe dovuto suscitare alcun senso di inquietudine sull’identità cinese della città, come suggeriva questo articolo del 2012:

Secondo i dati di cinque anni fa, a Shanghai vivono circa 160.000 stranieri (*laowai*) originari di oltre 160 paesi nel mondo. Oggi, gli stranieri sono il marchio urbano di Shanghai. Camminando per le strade, passando di tanto in tanto vi è uno straniero che ti dice educatamente *sorry*; alcuni quartieri dove c’è un’atmosfera internazionale danno l’impressione sbagliata di essere all’estero: i nuovi punti di riferimento di Shanghai come Xintiandi e Tianzifang, vengono gradualmente ‘occupati’ da stranieri, se ti trovi in mezzo a un gruppo di stranieri dai capelli biondi, puoi avere la sottile sensazione di essere fuori posto. Passeggiando per i luoghi che gli stranieri amano di più, puoi osservare gli stranieri che vivono come amano vivere. Forse hanno occupato Shanghai? Ma è chiaro che gli stranieri sono ospiti³⁶.

La diversità di Shanghai, nondimeno, è stata rappresentata anche come un fattore di rafforzamento dell’identità cinese su scala globale, soprattutto grazie alla capacità del governo di gestirla favorendo forme di integrazione.

I media locali, infatti, hanno teso a sottolineare l’idea che affinché gli stranieri fossero parte della società locale, e non degli estranei, la loro presenza richiedesse un’attenzione tanto alla dimensione legale e amministrativa quanto a quella culturale. Lo strumento principale di questo processo è stato costituito dai «comitati di quartiere stranieri» (*shewai juweiyuan* 涉外局委员), la cui funzione è stata quella di supportare i

³⁵ *Changning gunzhong ganshou xilie diaocha: Waiji jumin shuo* 长宁群众感受度系列调查·外籍居民说 (Indagine sulla percezione popolare di Changning: la parola ai residenti stranieri), «Dongfang wang», 18 gennaio 2016.

³⁶ MEI AN’AN 梅安安, *Laowai zai Shanghai huode ziyi* 老外在上海活得恣意 (A Shanghai gli stranieri vivono in modo spensierato), «Jiefang Ribao», 12, giugno 2012.

comitati urbani per quanto riguarda la gestione dei residenti stranieri³⁷. La segregazione abitativa, infatti, non implicava un disimpegno delle autorità nel controllo della società locale, e neppure una trasformazione dei metodi di *governance* tipici del sistema cinese. Piuttosto, è stato ritenuto necessario che i residenti stranieri imparassero ad accettare le modalità di governo ritenute specificatamente cinesi, dimostrando di riconoscere pienamente la sovranità dello Stato cinese. A questo proposito un commentatore cinese sottolineava come «l'idea stessa di comitato di quartiere è sconosciuta agli stranieri, in quanto se c'è un problema in casa si chiama l'amministratore, mentre in caso di controversie di vicinato, ci si rivolge alla polizia. Nessuno andrebbe al comitato di vicinato»³⁸.

I comitati di quartiere sono stati chiamati a lavorare su più aspetti, dalla gestione relativa agli aspetti amministrativi all'organizzazione dei servizi per i residenti stranieri³⁹, ma le narrative sui media hanno teso a enfatizzare la loro importanza per un'integrazione culturale e sociale degli stranieri all'insegna di una corretta interazione che potesse portare alla ricomposizione delle diversità nell'armonia. L'esempio più noto è quello della Ronghua nell'area di Gubei, dove alcuni residenti stranieri sono diventati formalmente consulenti del comitato sotto la guida dei quadri locali⁴⁰. A loro è stato esplicitamente richiesto di agire come intermediari culturali tra le due comunità grazie alla loro competenza nella lingua e cultura cinesi, agendo di concerto con i professionisti cinesi nella mediazione culturale⁴¹.

La questione della conoscenza della lingua e della cultura cinesi fra gli stranieri ha rappresentato un elemento di primo piano in questo discorso. Il mantenimento delle diversità culturali apportate dalla presenza straniera è segno di internazionalizzazione, ma questo non deve diluire l'identità cinese della città, la sua appartenenza sociale e culturale al

³⁷ *Yang jumin you shi ye zhao juminhui* 洋居民”有事也找居委会 (Quando i residenti stranieri hanno dei problemi cercano il comitato di quartiere), «Huanqiu shibao», 18 luglio 2008; CHEN XU 陈啸, *Nianhao shewai shehui guanli zhe benjing* 念好“涉外社会管理”这本经 (La gestione sociale delle comunità di residenti stranieri), «Shanghai daren yuekan», 2012, 9, pp. 19-20.

³⁸ *Yang jumin you shi ye zhao juminhui*.

³⁹ CHEN, *Nianhao shewai shehui guanli zhe benjing*.

⁴⁰ JIA DA 嘉大, *Shanghai Gubei: ruhe chuangxing “yang jumin” shequ de shehui guanli* 上海古北: 如何创新“洋居民”社区的社会管理上海古北: 如何创新“洋居民”社区的社会管理, (Gubei a Shanghai: come rinnovare la gestione delle comunità di residenti stranieri), «Renmin wang», 20 gennaio 2012; XU YANFEI 徐妍斐, *Shanghai kaifangshi xiaoqu Gubei: shenghuo hen bianli* 上海“开放式小区”古北: 生活很便利 (La piccola comunità aperta di Gubei: la vita è molto facile), «Xinwen chenbao», 25 febbraio 2016.

⁴¹ J. YAN, *Foreigners play role in community relations*, «Shanghai Daily», 14 gennaio 2015, 14, <http://www.shanghaidaily.com/metro/expat-community/Foreigners-play-role-in-community-relations/shdaily.shtml>.

mondo cinese. Se la maggior parte dei residenti stranieri a Shanghai non conosce il cinese, né sente una necessità specifica di apprenderlo ed usarlo⁴², non sorprende la costante attenzione rivolta dai media a questo aspetto.

Le narrative mediatiche sono state generalmente solerti nel sottolineare tanto gli sforzi del governo per promuovere la conoscenza della cultura cinese fra gli stranieri e l'ammirazione degli stessi per la Cina. L'integrazione passa attraverso l'insegnamento, ad esempio a Changning, della lingua cinese e del dialetto di Shanghai, del rito del tè, teatro, danza, canti al fine esplicito di permettere agli stranieri residenti nella zona di scoprire e apprezzare la ricchezza della tradizione cinese⁴³. Il tono del discorso, intriso di orgoglio nazionale, è ad esempio evidenziato dall'esempio seguente:

Il 21 febbraio, l'australiano Mark ha fatto gita di un giorno da Shanghai per andare nella città vecchia di Fengjing per vivere il tradizionale Festival delle lanterne. Mark non è stato l'unico a partecipare al Festival delle Lanterne a Fengjing, infatti tra coloro che hanno partecipato c'erano diversi "residenti stranieri" che vivevano nel Chengjiaqiao invitati dalla comunità urbana di Chengjiaqiao a Changning District. Il gruppo includeva persone provenienti da più di dieci paesi, come il Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Australia, Stati Uniti. [...] Appena sceso dalla macchina, la bellezza della città di Fengjing mi ha incantato, questo posto è così diverso da Shanghai e dalla mia città natale. Il paesaggio, la cultura, le usanze popolari ... tutto è meraviglioso e ha il sapore dell'antichità. È stata davvero una grande fortuna che la nostra comunità di Changning e la città di Fengjing abbiano organizzato questa attività per il Festival delle Lanterne, permettendo a noi stranieri di vedere così speciali usanze della tradizione popolare cinese e mangiare deliziosi gnocchi dolci", le parole di Nicholas sono piene di eccitazione⁴⁴.

Nondimeno, non si può fare a meno di notare come questo commento rimandi implicitamente anche all'ambivalenza della "cinesità" di Shanghai, metropoli distante da una supposta identità cinese tradizionale, che si troverebbe piuttosto incarnata nella vita e nelle usanze di provincia. In questo senso è pure la stessa modernità metropolitana di Shanghai,

⁴² HAI – YAO – MENG, *Survey Report on the Living Conditions of Foreigners in Chinese Megacities*, p. 426.

⁴³ *Changning qunzhong ganshou xilie diaocha*.

⁴⁴ MAO GUANGJUN 茅冠隽, *Yang jumin laidao qiannian guzhen Fengjing nao Yuanxiao* 洋居民来到千年古镇枫泾闹元宵 (I residenti stranieri sono andati nell'antica città di Fengjing per il Festival delle Lanterne), «Jiefang wang», 22 febbraio 2016.

di cui la presenza straniera è parte integrante, a costituire, per sua stessa natura, una forma di diversità.

4. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

In questi ultimi due decenni la gestione e il discorso sulla presenza straniera di Shanghai hanno risentito di un regime di governo della diversità influenzato da diversi fattori, a livello nazionale e a livello locale.

In esso hanno pesato fattori storici, come la memoria del periodo coloniale, che trova in Shanghai il suo simbolo più potente e che richiama di conseguenza la necessità di evidenziare la capacità del governo, ai suoi vari livelli, di esercitare la propria sovranità sul fenomeno della migrazione dall'estero. Ma hanno contato anche aspettative economiche e politiche, che hanno spinto per valorizzare al massimo la sua identità urbana come metropoli internazionale, meta di un'élite cosmopolita, istruita e abbiente, in grado di contribuire attivamente, tanto sul piano materiale quanto su quello simbolico, alla proiezione della Repubblica Popolare Cinese fra le potenze globali.

La diversità sociale e culturale generata dalla migrazione dall'estero a Shanghai, nondimeno, ha implicato anche la necessità di confrontarsi con la dimensione multiculturale della sua identità metropolitana in termini spaziali e discorsivi.

Sul piano urbanistico, la strategia del governo è chiaramente quella di enfatizzare la visibilità di questa presenza attraverso l'identificazione di spazi e luoghi deputati a dare spazio e riconoscimento pubblico alla diversità portata dai residenti stranieri, letta come il segno della modernità metropolitana e del valore di Shanghai su scala globale.

La questione si fa, però, più complessa sul piano discorsivo. È, infatti, pur sempre nella prospettiva di un'armonia che riconosce le differenze ma le concepisce all'interno di una gerarchia culturale che, nella Cina di oggi, viene narrato il multiculturalismo portato dagli stranieri di Shanghai. L'integrazione della loro presenza è così resa funzionale all'affermazione del primato della cultura cinese, nella prospettiva dell'indiscusso nazionalismo culturale che sembra permeare molti aspetti del rapporto della Cina con il diverso.

